HELENA
RAPITA DA PARIDE

DRAMA PER MUSICA

Nel Teatro Nouissimo
di S. Angelo.

L'ANNO M.DC.LXXVII.

CONSACRATO

All'Illustrissimo Signore

CO: NAIMIRO CONTI

Nobile Veneto.

IN VENETIA, M.DC.LXXVII.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

Illuſtriſſimo Signor

SOtto il Patrocinio di V. S. Illuſtriſs. aſcende sù la Scena nouiſſima dell'Adria il preſente Drama. La Virtù, che riceue ſplendidiſſimo ornamẽto dal ſuo gran Nome, ſpero, che verrà accolta con ſerenità di ciglio dalla Nobiltà del di Lei vaſtiſſi^mo^ Animo. Non mi ſtendo nel teſſer orazione in applauſo del ſuo Nobiliſſimo Ceppo, ogni Ramo del quale è vn Marziale Alloro inaffiato già dal ſangue di que' portentoſi Antenati, che ancor fauellano fin dalle Tombe colle cento bocche della Fama. Se co'l fulmine della ſpada trionfatrice ſi diedero à

conoſcere trà l'armi per i Gioui del Cielo dell'Europa, coſi cõn la penna la Virtù coltiuando preſtarono ben degno ricouero ne ſuoi gran Pallagi à gl'Apolli, ed'alle Minerue. L'Aquila Ceſarea iſteſſa volſe comparir con doppia frõte nel glorioſiſſimo ſuo ſtemma, perche non era baſtante vna ſol Teſta per dar'ad intendere al Mondo le loro gran Geſta. Supplico perciò V.S. Illuſtriſs. di accogliere con aggradimento queſta humile oblatione dell'Auttore in ſegno di quell'oßequio onde ſi dichiara immortalmente ſuo ſeruitore, mentr'io profondamente inchinadomi ſono.

Di V. S. Illuſtriſs.

Humiliſs. Deuotiſs. Obblig. Ser.
Franceſco Nicolini.

AR-

ARGOMENTO

FV' Paride Figlio di Priamo Rè di Troia. Mentre Hecuba la Regina sua Madre era grauida, sognò di partorire vna Fiamma, che inceneriua il Regno. Onde apena nato il Bambino ordinò Priamo, che fosse esposto nè boschi perche fosse diuorato dalle Fiere. Fù il Fanciullo celato sotto nome di Pastore nel Monte Ida, doue adulto inuaghitosi di Enone Ninfa Troiana con promessa di Esserle sposo ebbe da questa vn Figlio. Doppo il fatal Giudi-

tio del Pomo ritornato alla Reggia fù da Priamo inuiato a Sparta per chiedere Hesiona. lui s'inamorò di Helena Moglie di Menelao. La rapi Tacito Amante al Consorte, dal cui Ratto ne auuenne il memorabile fatal Incendio di Troia. Ritornando Paride con l'amorosa Preda nel seno fù da Venti tratto all'Isola Fenice, doue Enone vedendosi delusa nelle promesse dà principio all'Intrecio del Drama intitolato HELENA RAPITA DA PARIDE.

L' AVTORE

A chi Legge.

QVesto Drama fù parto de sourani Comandi di supremo Caualiero, che portando nella destra la ROTA delle mie Fortune mi rende immortalmente al Mondo suo gloriosissimo Seruitore. Non vi leggerai nel frontispicio il mio nome, perche la Gloria deue essere di chi lo hà Comandato, non di chi lo hà composto. Questo lo porta sù la Scena di nouissimo Theatro animato singolarmente dalla Musica

*del Molto Reuerendo Signor D.
Domenico Freſchi Maeſtro di
Capella in Vicenza; e rappre-
ſentato da Virtuoſi Cantanti,
quali ſpero, che incontreranno il
tuo aggradimento. Vieni; e
Compatiſci.*

PERSONAGGI.

GIVNONE.
EOLO.
VENERE
CHORO de' Venti, che volano

} nel Prologo.

HELENA moglie di Menelao Rè di Sparta amante rapita da Paride.
PARIDE Principe Troiano.
ENONE Ninfa Troiana amante tradita da Paride.
EVRISTENE Pastore inamorato d'Enone.
ARMINOE Caualiero Troiano amico di Paride.
ELISA Vecchia Nutrice d'Enone amica d'Euristene.
DESBO Seruo d'Arminoe.
ERSILO Fanciullo figlio d'Enone, e di Paride Amore. } Personaggi muti.

LA SCENA

è nel Isola Fenice oggidì detta Tenedo poco Lontana da Troia.

S C E N E

GROTTE d'Eolo nel Prologo.

Nell'Atto Primo.

PALAGGIO d'Enone, che corrisponde sul mare con Troia in Lontano.
BOSCHETO dilitioso di Platani.
SALONE d'antico Palaggio Reale dishabitato.

Nell'Atto Secondo.

GROTTESCA dilitiosa con Fontane nel Palaggio d'Enone.
CORTILE del Palaggio d'Enone.
STANZE d'Enone.

Nell'Atto Terzo.

GIARDINO.
APPARTAMENTI terrene d'Enone.
SALA contigua à le Stanze d'Enone.

Ballo Primo
D'PASTORI.

Ballo Secondo.
D'PAZZI.

PROLOGO

Grotte d'Eolo.

Giunone sopra lucida nube. Eolo à terra doppo Venere tirata sul caro da due Colombe. Chore di Venti, che volano.

Giu. DA le rotanti sfere,
Oue del Ciel i raggi d'or contesti
Per la destra del Sole
Porgon la vita al rinascente giorno,
Scende colma di sdegno
La maggior Diua à questi specchi intorno,
Fuor de gli Antri di Sotterra
Esci omai gran Dio de' Venti;
E per far à l'onde guerra,
Vieni à scuoter gli Elementi,
Fuor de gli Antri,&c.

Eolo. A la Dea del Gran Tonante
Eolo giunge furibondo.
Vuoi, che turbi il mar spumante?
Che confonda il Cielo, e'l Mondo?

Giu. Venere, che mi tolse
Il fatal pomo, io vò, che vegga in breue
L'inuolator de la beltà spartana,
Ch'habbia prima, che giunga
di Troia al lito ameno,
Tomba nel mar con la sua fiamma in seno

Eolo. Vscite ò Venti.
Furie terribili
De gli Elementi,
In mar volate.
Co fiatti orribili
L'onde inalzate;
E in breue d'ora
Nel Regno di Nettun Paride mora.

Qui volano i venti.

Ven. Ne'tuoi profondi Alberghi
Eolo ritorna: e tu Giunon raffrena
L'ira del cor, di Venere la stella
Fia bastante à placar onde e procella,

Giu. Voglio guerra. *Ven.* Voglio pace,

Giu. Pertinace
Desterò nembi, e procelle.

Ven. Serenar saprò le stelle.

Eolo. Turberò la calma à Dori.

Ven. Io non temo i tuoi furori:
Cadrà l'odio tuo pugnace.

Giu. Voglio guerra. *Ven.* Voglio pace.
De l'Adria in sù l'arene
Soura nouo Teatro
Inalzato à momenti;
Spargerò dal mio Ciel gioue, e contenti.
Là d'Eccelsi Eroi ne'cori
Grazie, e amori
La mia Stella infonderà;
E d'vliui coronato
Il Regal Leone Alato
Deue pace goderà;
La &c.

Fine del Prologo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Palaggio d'Enone, che corrisponde sul Mare, con Troia in Lontano.

Enone. Euristene. Elisa Choro di Ninfe.

Su Compagne, che tardate?
Preparate
Gli hami, e l'esca:
Da la caccia si passi à dolce pesca,
E. In vano, Idolo mio
A la pesca de' pesci il piè riuogli.
Se fan gli Arcieri Amori
Nel mar del tuo bel crin pesca de' cori.
En. Questi amorosi accenti
Omai tronca Euristene,
Sai, che Paride adoro;
De' suoi lumi sù i roghi
Volo Farfalla, e qual Fenice io moro.
Eur. Come arder puoi, se il foco tuo è lontano?
En. Ne la sua lontananza
Alimento del cor è la speranza.

Lontananza non ſana la piaga.
Quell'Arcier, che di ſtrale và armato
Nel mio ſen laſciò l'arco adorato
Di quel ciglio, ch'il core m'impiaga.
Lontananza &c.

Eur. T'adoro. *En.* Adori in van. *E* Mi fai morire,
En. parti. che puoi ſperar? *El* Nò, non partire.
Eur. Son vn Tantalo anhelante
A le poma del tuo ſeno.
Vn Prometheo i ſon penante
per quel volto sì ſereno.
Son vn Tantalo anhelante
A le poma del tuo ſeno.

Qui ſi vede à ſorger d'improuiſo tempeſtoſa procella nel Mare.

Eliſ. Mà qual fiera tempeſta
D'improuiſi Aquiloni'l Mar conturba?
En. Le montagne de l'onde al Ciel fan guerra;
Eur. Ah che maggior procelle
Apportano à queſt'alma
Nel mare del tuo crine onde ſi belle.
Eliſ. Mira, Enone; deh mira, oh quanti Pini
Van ſommerſi trà l'onde.
En. Vn'Abete ſi ſquarcia in queſte ſponde.

SCENA III.

Desbo, che nuotando ſi porta a la ſpiaggia. Detti.

STelle! Numi! ſoccorſo! *En.* oh Dei, che vego?
E. Nuotator ſemiuiuo il Lido afferra.
Eliſ. Tolto è al periglio. *Deſb.* Io pur ti calco, ò Terra,
Di Nettun più non mi fido.
Più non dò credenza à Dori,
Anfitrite mi diuori;

S'io mai più parto dal Lido.
Di Nettun &c.

Eur. Amico, e qual Fortuna
Ti trasse à questa arena?

Desb. Di Paride seguace
Quasi preda restai d'vna balena

En. Costui che dice? ohimè!
Di Paride che n'è?

Desb. Non lungi'l vidi,
Pria che in mar m'assalisce atra Procella
Sbarcar sù questi lidi
Con la rapita, *En*. Come *Desb*. Helena bella,

En qual'Helena? qual Bella?

Eur. Ch'inuolo? *Elis*. Chi rapì: *En*. parla di presto.

Desb. Piano. ch'imbroglio è questo?
Nota non v'è la Preda
D'Helena la spartana
Da Paride rapita!

En. Misera mè! *Elis*. ch'intendo. *En*. Io son tradita!

Desb. Ma là non lungi io scorgo
Arminoe, il mio Signor, sù queste arene,
Amici Addio *Elis*. Consolati, Euristene, *par*.

Eur, Or uà, cruda. idolatra
Vn Paride, vn'infido.

En. E vn Tiranno de cori il Dio Cupido,

Eur. Impara ad'amare,
Chi fede hà nel cor.
Sà il Dio pargoletto
D'vn rigido petto
punire il rigor.
Impara &c.
Impara adorare
Vn'Alma fedel.
L'Arcier, che ferisce,
Seuero punisce
Bellezza crudel.
Impara, &c.

SCENA IV.

Enone. Elisa.

ELisa, oh Dio! s'en more
L'Alma di gelosia, non più d'Amore.
Elis. Credere à Giouinetti è gran follia.
Non son tutti Euristene, ò Figlia mia.
Paride hà vn'Alma scaltra:
Brama oggi vna Beltà, dimani vn'altra.
Per ciasch'vna egli s'en more.
Di più Veneri è l'Adone,
Di più Cintie Endimione;
E Pastor di mille Aurore.
Per ciasch'vna, &c.

SCENA V.

Enone.

PAride traditor. Paride ingrato!
Questi è il premio à l'honor, che m'inuolasti;
Dietro à l'orme tue infide
Per il folto sentier voglierò il piede,
Sole al vago sembiante, ombra à la fede,
Prego il ciel, che di Gioue
La saetta immortale
Piombi sul cor de l'Empio, onde s'en mora,
Ah nò! ch'io ancor l adoro! io l'amo ancora,
Gelosia, non posso più.
Tù mi laceri quest'Alma,
E penar fai questa salma
In tiranna seruitù.
Gelosia, &c.

Doppo auuta la mercede
Vilipende la mia fede
quel crudel, che mio già fù,
Gelosia &c.

SCENA VI.

Boschetto delizioso de Platani.

Helena condotta da Paride per la mano Choro de Cauallieri Troiani Seguace di Paride.

P. Dolce fiamma. *H.* mio ristoro
P. Nel tuo crin *H.* Del tuo volto,
Par. Le mie catene. *H,* Il mio bel sol adoro
Par. Helena mia adorata
A lo splendor del tuo Diuin sembiante
Arde il mio cor fatto Pirausta amante.
Sin che il mar si tranquilla
Posiam, mio bene, in questo Bosco ameno:
Trà l'herbe aurò la mia speranza in seno,
Siedono sù l'herbe.
Hel, Mio bel Nume, cor mio, Paride amato,
Se idolatro il tuo volto,
Lo dicano i sospiri
di questo sen, di questo cor ferito,
Sparta già abbandonata,e vn Rè tradito.
Par. Se Sparta abbandonasti,
Oggi in virtude aurai del tuo bel crine?
Onde legato io sono,
La Reggia in Troia, e cō la Reggia il Trono.
Hel. Tengasi pur Fortuna,
Scettri, Corone, e Imperi
Stà il mio bel Regno entro tuo'lumi arcieri.
Ogni dardo, che tù scocchi,
E saetta à questo cor.

Sù le ciglia di que gli occhi
pose l'arco il Dio d'Amor.

Par. Vaghe labra, i vostri accenti
Sono strali à questo sen.
Idolatro i miei tormenti
In quel volto sì seren.

SCENA VII.

Arminoe. Paride. Helena.

PAride. *Par.* Arminoe amico.

Arm. Già il Monarca del mar da legge ai
E con volto, che ride, (venti.
Bacia l'arena innamorà l'onda.
Che tardi più? torna à la patria sponda.

Hel Per fugar nembi, e tempeste,
Mio bel Sole.
Basta vn raggio tuo Celeste.

Par. Occhi neri, brune Stelle,
Siete ai cori
Cinosure troppo belle. (gioia.

A. da se Misero! in pene io son, quand'altri è in

P. H. *à 2.* A la naue, à la naue, à Troia, à Troia.

SCENA VIII.

Voce trà il folto delle Piante del Bosco. Detti. Doppo Desbo, che sopraviene.

MOrirò, nemiche stelle.

A. Ferma, Signor, P. Helena, vdisti? *H.* vdij.

Voc. A l'insoffribil pene
Di sì dure catene
Inuolatemi vn dì sorti rubelle.
Morirò, nemiche Stelle.

Desb.

D. che sop. Vieni, Signor. P. *Desbo*, che apporti?
Desb. Bella Ninfa amorosa
Afflitta, e lagrimante,
Misera, par, ch'esali
L'Anima fuor del sen trà quelle piante.
Par. Generosa pietade
A soccorrer, chi langue, il cor mi sprona.
Hel. Anch'io ti seguo. P. nò fermati, ò cara,
Da Arminoe custodita
Qui il mio ritorno attendi.
A. (O dolce impiego! *H.* Ah l'Amor mio tù offedi!
Par. Vieni, ò Desbo; e m'addita
La bellezza, che langue. *Desb.* ella è spedita.
A fè, se questo loco
Non rapisce anco questa, ei non fà poco.
Par. Io mio parto, pupille adorate
Ma si ferma con voi questo cor.
Si bel crin, quelle anella dorate
Son catene del Nume d'Amor,
Io mi parto &c.

SCENA IX.

Helena, che siede à l'ombra d'vn Platano. Arminoe in altra parte della Scena.

ZEfiretti, cha ba tete
Trà quest'herbe i vanni d'oro,
Le vostr'ali sospendete;
Che da Paride sol'hò il mio ristoro.
Arm. da se mirando Hel.
Fortuna, à quai cimenti
Esponi questo core.
Ah se troppo mi tenti,
Temo cader! fiero Tiranno è Amore;
Hel. Zefiretti, se credete
Darmi al cor dolce alimento,

Le vostr'Aure trattenete;
Che da Paride sol'hò il mio contento.

Arm. Mio core innamorato,
E che più tardi ? ardisci.
Da rapita Beltà gioie rapisci.
Helena. (ah nò ! che tento ?)

Hel. Parla, Arminoe, che vuoi? *A.* nulla. ah pauento!
Ma di che temo ? io son pur solo ardire.
Helena. (oh Dio *Hel.* che chiedi ?

Arm. Pietà! *H* di che? *A* La piaga mia non vedi?
Quel tuo volto m'innamora.
Da la guancia tua di neue
Le sue fiamme il cor riceue;
Onde l'Alma s'adolora.
Quel tuo &c. (glie

Hel. Cotanto ardisci, ò indegno? *A* à le mie vo-
Sodisfai poi, che ad vn'error d'Amore
Mil'e scuse son pronte, e con tua pace
Non hà biasmo l'error, quando si tace.

Hel. Io scoprirò. *A* Che scoprirai ?
Cadrai prima suenata al suolo.

Hel. Ferma; che fai.

Arminoe snuda il ferro per intimorirla. Helena volendo difendersi, accidentalmente viene ferita in vn braccio; onde sviene.

Crudel. *Arm.* Ohimè! *Hel.* cado ferita.

Arm. Oh Dio!
Trascorso è il nudo ferro
A imporporar quegli animati fiori,
Ah crudo Arminoe; oh ciecchi miei furori!
Ma veggo gente. ohimè! Paride torna
In quel speco profondo
Io mi saluo ? oue fuggo ? oue m'ascondo ?

SCE-

SCENA X.

Enone. Elisa. Helena tramortita trà l'herbe.

MOrirò, nemiche stelle
Spegnerò le fauille
Di due brune Pupille,
Che tanto infide son, quanto son belle.
Morirò &c.

Elis. Da Gelosia trafitta oue trascorri?
Ama chi t'ama; e chi non t'ama, abhorri.]

Hel. tornando in se E viuo, ò Ciel!

En. Che scorgo? Elisa, osserua
Qual languida bellezza
Con guancia scolorita
Giace stesa sù l'herbe. *Elis.* Ohimè! è ferita]

En. Non è mortal l'offesa *Eli.* Oh quanto è vaga,

En. Prendi, e benda la piaga.

Hel, Chi mi toglie à la Parca? *En.* animo, ò Bella,
Lieue è la piaga. Enone
Ti sanerà con Balsamo, e licore.

Elis. 'n que' languidi lumi alberga Amore.

En Ma se tù sei gentil, quanto se' vaga,
Dammi qualche contezza
De la tua sorte, e la mia brama appaga.]

Hel. Spartana i sono; e sù volante Abete,
Con Paride fidai l'anima à venti.

En. verso Elis. Con Paride. *Elis.* Che intesi!

En. verso Hel. E sei Spartana? *H.* Si *En.* Che sento,
Ah troppo è ver ciò, che poc'anzi vdij (Elisa?
Del Traditor, del Caualier fellone.
Helena è questa, ed'è tradita Enone.

Hel, da se Tradita Enon? che ascolto?

En. Ah Paride infedele,
Nero di fè, quanto se' bianco in volto!

Hel,

*Hel.*Idolatra costei chi il cor m'hà tolto?
*En.*Edio stolta m'adopro
In medicar la mia Riual nemica?
Nò, che Pietà non merta. Itene, ò fasce,
Ite iacere al suol. Non deue il core
porger la benda al suo nemico Amore.
gle squarcia la Benda della Ferità.

SCENA XI.

Paride, che ritorna con Desbo, Antedetti.

Par. HElena, Idolo mio, *En.*Sin su'l mio volto?
(Che miro: Enone.) *H.*Ah Ingannator!
Par.(Son colto.)
*Eli.*E ne la rete. *Des* Ingannator? che ascolto?
*Hel.*La tua adorata Enon stringi, ò Infedele.
Par.(Finger qui gioua.) E qual'Enon *En.* Cru-
E fingi ancor? dou è l'amor! la fed e? (dele!
Par. Qual fede? qual'Amore?
*En.*La fè, che mi giurasti
L'honor, che m'innolasti.
*Par.*Helena, io non l'intendo.
*Hel.*Taci infido Amator. Tù m'ingannasti.
Il tuo cor ne vuol più d'vna.
Ogni volta, che fauella
Con qualch'vna, che sia bella,
Vuol tentar la sua Fortuna.
Il tuo cor &c.

SCENA XII.

Enone. Paride. Elisa. Desbo.

PAride tradi.or! son questi i pianti?
Questi è l'amor? *Par.*Ascolta.

En.

*En.*Chiudi quel labro, ò mentitor nemico,
*Des.*A fè non vidi mai più bell'intrico.
En Non ti basta vna sola,
Ogni poca Beltà l'Alma t'inuola,
Giuri assai, ma attendi poco
Sei Pirausta ad ogni foco;
La tua Fè doni à ciasch'vna,
Il tuo, &c *parte*,
*Par.*Cruda Enone importuna!
T'incenerisca il Ciel con sue saette.
*Eli.*Eh scusami, Signore.
Non s'ingannan così le Giouinette
Il dar fede à tuoi sospir
E sciocchezza, e vanità:
Ami solo per tradir,
Qualche semplice beltà,
Il dar, &c.

SCENA XIII.

Paride. Desbo.

DEsbo. *Des.*Signor, *Par.* Volgi ad'Atminoe il
Digli, che doue s'alza (passo,
Degli Atatui Regnanti
Il Pallaggio Real l'Idolo mio
Di ricordar non tardi,
*Des.*Da Femine adirate il Ciel ti guardi. *parte*
*Par.*Paride à che sei giouto? ah se non plachi
D'Helena il giusto sdegno,
Aurai nel sen con tuo cordoglio eterno
per il Cielo d'vn volto vn viuo Inferno.
Lasciami star'in pace,
Non tormentarmi nò crudel Fortuna,
Co'l cieco tuo furor
A flagellarmi 'l cor

Giongi importuna,
Lasciami,&c.

SCENA XIV.

Salone d'antico Palaggio Reale dishabitato.

Arminee. Helena. Desbo.

PErdona, Idolo mio,
Vn'amoroso errore:
Fù volere del caso, e non del core.
Des. Pietà, Signora.
Hel. da se. A che son gionta, ò Numi!
Per far le mie vendette
Contra Enon, la Riual, finger conuiene.)
Des. Ardir, Signor. Chi prega, il tutto ottiene.
Arm. Nel tuo seno il mio pensiero
passa l'hore tormentose.
E con labra si amorose
Mi trafigge il nudo Arciero.
Passa l'hore,&c.
Hel. Inuoluntario error non si punisca;
Io ti condono. Ascolta.
(Helena, oh Dio! che fai?)
Des. Signor, l'hai colta.
Arm. Ti penti? Ah se non miro
Raserenassi'l Ciel del tuo sembiante,
Languirò,
Penerò
Sempre dolente, e disperato Amante.
Hel. Se quà tù mi scorgesti,
Perche accolga placata
Vn Paride, vn'infido,
Ah che l'Empio s'inganna,

Aurà il mio cor'altro Amator più fido.
(Doue, doue mi porti, ò Dio Cupido!)

Arm. Dunque . . . ? *Hel.* Non più ricorro
A la tua fede.

Arm. Parli da vero? *Hel.* Si (doue trascorro ?)

Des. T'arride Amore.

Arm. Oh Dio! sperar mi lice?

Hel. Arminoe, ogni tua speme
Dipende sol da la tua destra vltrice.
Fà, ch'oggi io miri Enone
Suenata à le mie piante,
E non sarai
Sempre dolente, e disperato Amante.
(Tù ben sai, ch'io mentisco, ò Nume Infante.)

Arm. E non la Ninfa? *Hel.* Apunto.

Des. Ardua è l'impresa.

Arm Altro non chiedi ?

Hel. Altro non bramo. *Arm.* E poi
Da te che può sperar'vn, che t'adora ?

Hel. La mia fede, il mio affetto. Io vò, che mora.

Arm Oggi cadrà suenata in su'l terreno.

Hel. (Segui, fingi, mio cor.) Tù in questo seno,
Con la scorta de la Vendetta
Questo seno acquisterai.
Del tuo cor la stabil fede
Non sarà senza mercede;
E contento vn di sarai.
Con la, &c.
Sù la base de la vendetta
Il tuo Amor stabilirai.
Il tuo cor, la tua costanza
Non saran senza speranza;
E felice vn di sarai,
Con la, &c,

SCENA XV.

Armineo, Desbo.

DEsbo.
Desb. Signor.
Arm Tù prendi
Questo omicida acciar. Fà, che in tal giorno
Cada estinta la Ninfa.
Desb. Io trafigger'Enone?
A fè mal può seruirti vn, ch'è Poltrone.
Arm. Dèui vbedir, sò, che fedel mi sei.
Parti. cauto essequ sei i cenni miei.
Desb, Come farò, se co'l bel viso adorno
Sempre hà costei cento Pastori'ntorno?
Arm. Medita qualche inganno, E se con arte
L'vcciderai, tù n'aurai premio, e lode.
Desb. L'impresa tenterò con qualche frode.
partendo.
Arm. Mi predice la speranza,
Ch'abbia vn giorno da goder.
Se mi porta Amore alato
In quel sen, che m'hà piagato,
Io non bramo altro piacer.
Mi predice, &c.
Mi promette il Dio Cupido,
Ch'aurà pace questo cor;
Se baciar potrò quel labro,
Quella guancia di cinabro,
Ciò mi basta ò nudo Arcier,
Mi predice, &c.

SCENA XVI.

Paride.

HElena, doue sei?
Sol di queste Pupille,
Stella degli occhi miei,
Helena, doue sei?
Vieni, Arminoe, deh vieni, e scorgi teco
Quel volto, c'hà negli occhi Amor, ch'è cieco.
Attenderò frà tanto in questo loco
Sù questo freddo sasso il mio bel foco.
Mà qual sopor questo mio ciglio aggraua?
Ah se i lumi dolenti
Stanchi dal lagrimar vegliar non ponno,
Dono pace al mio duolo, ò Dio del sonno.
Dolce Nume de mortali,
Nel mio sen dispiega l'ali.
E nel sonno, che m'ingombra,
Portami'n seno al mio bel Sole in ombra

Mentre Paride dorme al suono di graue sinfonia, gli appare in sogno Amore, che impugnãdo la face accesa incenerisce cõ questa la Città di Troia, quale ardendo in viue fiamme sparisce al volo di Amore. Paride si sueglia, e turbato risorge in piedi.

Cieli! Numi! che vidi?
Quai sogni portentosi
Turbano i miei riposi?
Trà volumi di fiamme
Troia vn Rogo di polue?
La Patria incenerita
Per la destra d'Amore?
Ma che mi turba? Eh che son sogni, ò core.
D'vn'Alma innamorata
Chimere insussistenti

Son quest'ombre diformi.
Torna al riposo; e dormi

Torna à sedere.

Vola, ò sonno, in questo core,
Sopitor d'ogni dolore.
Ma con ombre portentose
Non inasprir le piaghe mie amorose.

di nouo s'adormenta.

SCENA XVII.

Enone. Euristene. Choro muto de Pastori. Paride, che dorme.

SV, Pastori. Venite.
Sopito al sonno in grembo ecco l'Infido.
Chi di voi mi dà auuinto il Traditore,
In guiderdone aurà questo mio core.

Eur. Io l'afferro, e l'incateno.

En. Prendetelo

Stringetelo,

Par. (Che miro? ò là? qual Turba *suegliandosi*.
Trà ferrei labirinti
Osa di pormi il piede?

En. Perfido ingannatore,
D'vna tradita fede,
D'vn violato honore
Le vendete farò!

Par. Mia Enon, deh senti!

En. Chiudi'l labro infedel l'empio guidate
Dentro gli alberghi miei.

Par. Odi.

En. Amutisci.

Par. Ah cruda.

En. Ah iniquo!

Par. Oh Dei!

Ache

A che darmi al piè catene,
Se trà lacci io porto il cor ?
Cruda Enon dolce mio bene
Contro me tanto rigor ?

SCENA XVIII.

Euriſtene. Enone.

ENone, ora che diedi
Ne le tue mani'l Prigionier'infido,
Dimmi, che può ſperar' il mio Cupipo ?

En. Farò le mie vendette,
E poi t'adorerò.
Aurà propizio Amore
La fedeltà d'vn core,
Che mai non vacillò!
Farò &c.
Nel carcere dorato
Del crine innanellato
Il core ti darò.
Farò &c.

SCENA XIX.

Euriſtene.

E Che più brami, ò core ?
Non m'ingannar, ò faretrato Amore
Per vincer vn volto ci vuol fedeltà.
Sempre ottiene dal Nume Cupido
Amante ch'è fido,
L'amata beltà,
Per vincer'vn volto ci vuol fedeltà.

Per vincer chi è cruda costanza ci vuol.
Chi vna volta superbo disprezza,
L'amata Bellezza
Non sana più il duol.
Per vincer, &c.

Segue il Ballo de Pastori.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

Grottesca Deliziosa con Fontane nel Palaggio di Enone.

Helena, Arminoe.

LAsciami. *Arm.* Ferma, e doue
Sconsigliato ti porti,
Idolo mio seuero?
Hel. Cotant'osa vna Ninfa?
Paride prigioniero?
Ar. Al fin'egli è vn'Infido. *Hel.* Io qui'n disparte
Attenderò l'audace,
Agitata da la face
Di Tesifone, e d'Aletto
Le squarcierò,
Le sbranerò
Quell'empio cor nel petto.
Arm. Deh partiam, mio bel Nume;
Ch'altro braccio... *H.* Non più se la tua destra
De giorni suoi non sà inuolarla ai rai,
Parti da me; ne mi parlar più mai.
Arm. Frena lo sdegno, ò cara.

Cadrà Enone trafitta. *H.* E quãdo? *Ar.* in breu'
Desbo vcciderla deue,
H. Ma (oh Dio!) che scorgo? in duri nodi auuolto,
Conduce la Riual, ch'il cor m'hà tolto?
Celiamci, Arminoe, in questo speco ombroso.
Arm. Io più bell'ombre adoro
Ne tuoi bruni occhi, Idolo mio amoroso.
Hel. Parlami di vendetta,
Non fauellar d'Amor;
Che questa è la saetta,
Che mi trapunge il cor:
Parlami, &c.
Arm. Con pupilla così vaga
Non doueui incenerirmi;
Ne co'l ciglio nero aprirmi
Dolce piaga
In mezo al sen;
Hel. Taci, nasconditi;
Ch'Enone vien.

SCENA II.

Enone, Euristene, Paride condotto incatenato da Pastori, Helena, Arminoe in disparte.

S'Incateni à quel sasso
Questo Mostro crudel.
Paride vien legato da Pastori ad vn sasso. Euristene tende l'arco per saettarlo. Enone gli frattorna il colpo.
Eur. Io del tuo sdegno
Fier ministro sarò, mora l'Indegno.
En. Fermati, à me s'aspetta
L'alta vendetta.
Eur. Nò. *En.* L'offesa io sono.
Eur. Non ti pentir. *Par.* Pietade, Enon, perdono!

En Sirena ingannatrice. Io più d'Vlisse
Si che sorda sarò per non vdirti.
Hel. Più resister non sò. *Arm* Non iscoprirti.
Par. Dunque che tardi à saettarmi, ò cara.
Hel. Stelle, che dice? *Arm.* Ad'adorarlo impara.
Par. Idolo mio crudele,
Vibri'l colpo, che fai? *En.* Mori, ò infedele.
Ma (oh Dio!) chi mi tratiene? *Eu.* Io sõ lõtano.
Ed'io ben si vorrei
Porger vigor, non frastornar la mano.
Par. Dolce mi fia il morir per la tua destra,
La cui neue amorosa
Mi sueglia in sen l'estinto foco al core,
(Per sottrarmi à costei
Così à mentir m'insegna il Dio d'Amore.)
Eur Non gli creder', Enon; ch'è vn Traditore.
En T'amai, crudel, t'amai!
E ancor... (taci, mio cor; doue trascorri?
Del Traditor'i fasti in noi scriuiamo.)
E ancor... (dirlo pur vuoi, dillo.) ancor t'amo.
Eur. Lasso, che ascolto? *Par.* A questo cor pentito
Condona il tradimento, ò mio tesoro.
En Sciolgansi quelle funi *A.* O sorte. *H.* io moro!
vien slegato da Pastori, che partono.
Eur. Ah ingrata Enon? son queste
L'offerte del tuo cor? questa è la fede,
Ch'al mio fido seruir', empia giurasti?
En. Parti, non t'odierò. questo ti basti.
Eur. Stà in quel vago tuo sembiante
Vn bel labro, ma è mendace.
M'ingannasti.
Mi giurasti,
Di adorar fida, e costante
Di quest'Alma l'aurea face.
Stà in quel vago, &c.

SCENA III.

Enone, Paride slegato, Helena, Arminoe.

HOr che tu se disciolto in questo seno
Vola, dolce Amor mio, ch'io ti perdono.
Hel. Piano, ò Ninfa leggiadra. Anch'io qui sono.
Par. Helena. *En.* Che rimiro? *Hel.* Ah infido *En.*
Sin ne' mie' propri alberghi? (audace.
Che pretendi? che chiedi? *Hel.* Or lo vedrai,
Helena prende Paride per vn braccio.
Vieni, Paride.
Qui Enone lo afferra per l'altro braccio.
En. Ah nò cor mio t'arresta.
Hel. Empia, che audacità à questa?
En. Tu non l'aurai. *Hel.* T'inganni.
Arm. O bell'Imbroglio. (voglio.
En. Lascialo *Hel* ferma. *En.* E mio. *Hel.* meco lo
Par. Lasciatemi, ohimè!
Arm. Gentil contrasto à fè.
Hel. Seguimi. *En.* Nõ l'vdir. *Hel.* meco deh vieni!
Par, Idoli miei turbati
Cessino le contese.
Ritornarà al sembiante il bel sereno.
Diuiderò l'ardore
Ambe v'accoglierò dentro il mio seno.
Hel. Empio. *En.* Lasciuo *Hel.* Indegno,
Fuggo da gli occhi tuoi. *En.* T'odio, si sdegno.
Ambe partono da Paride con ira, e disprezzo.

SCENA IV.

Paride, Arminoe.

ARminoe, che ti sembra?
Arm. Non istupir, Signore,

Fan.

Fanno così le Donne, che innamorano,
Or dispreggian gli Amanti, ed'or gli adorano.
Non sà più chi viue Amante
Oggi dì come adorarle.
A quei cori, che hanno accesi,
Or ritrose, ed'or cortesi
Si dimostrano ogni instante.
Oggi dì &c.

SCENA V.

Paride.

MIsero e che far deggio?
Helena seguirò. Farò, che vegga
La fedeltà d'vn'Alma;
E à l'or, ch'io con Enone
Parlai d'affetti, e fauellai d'amore,
Che finse il labro, e mentitor fù il core.
Ah Paride infelice!
Con troppo tua sfortuna
Ti voglion tutte, ed'or t'abhorre ogn'vna;
Io non sò, che cosa sia
Questo Amor, che meco scherza.
Or vezzeggia l'Alma mia,
Or Tiranno il cor mi sferza.
Io non sò, &c.

SCENA VI.

Desbo in habito d'Armeno.

DOnne belle,
Chi voler'ambra, e coralli;
Ninfe voi, che andate ai balli,
Se voler fin musco in seno.
Sù, venir à comprar. Giunto è l'Armeno.

Per tentar di ſuenare Enon, la Ninfa,
Mentiſco accenti, e aſpetto.
Io di ferro omicida
Armo già il ſen. ma quà ſen viene Eliſa.
Voi ſecondate i mie'diſegni, ò ſtelle.
Ghi voler fin Muſco,
Femine belle.

SCENA VII.

Eliſa, Desbo.

O Sento, ò d'ydir parmi
Voce d'Vomo ſtranier, che venda odori.
Des. Ambra, muſco, Tele à fiori.
Eliſ Amico. *Des.* Mi chiamar?
Eliſ. T'accoſta. ſi. *Des.* voler, voler comprar?
Eliſ. Quì, che porti di vago? e d'onde vieni?
Desb. D'Armenia mi venir;
E muſco quà portar,
Che ſe naſo ſentir,
Lù cor ti couſular.
Eliſ. Che merci preziose!
Che fragranze odoroſe!
Desb. Se ti compagna auer,
Che d'ambra dilettar,
Mi balſami tener,
Che da altri non trouar.
Eliſ. Seguimi, Amico In queſti tetti alberga
Enon, Ninfa gentil, che pur che poſſa
Arrubinar la guancia,
Incorallir le labbra,
Ed'erudir'il vezzo,
Comprerà le tue merci a d'ogni prezzo;
Desb. (Mi ſeconda la ſorte,)

SCENA VIII.

Euristene con ferro denudato. Detti.

LO suenerò sì sì *Elis.* Euristene. *D.* Ohimè!
M'hà conosciuto à fè) *Eli.* Doue sti porti?
Elis A le stragi, à le morti.
Des. piano à Elis Se nò voler comprar,
Mi in altra parte andar.
Elis. Dentro à le soglie
In oltra pure il passo. Aurai d'intorno
Cento amanti Donzelle.
Des. Chi voler fin Musco,
Femine belle.

SCENA IX.

Euristene. Elisa.

PArtì Patide? *Elis.* Dimmi.
Da Patide che vuoi? *Eur.* Dentro il suo
Immerger quest'acciaro. Amante core (petto
Soffrir non può riualità in Amore.
Elis. Frena la cieca destra. Io ti prometto,
Se il mio consiglo apprendi,
Ch'auran ristoro i tuoi penosi incendi.
Eur. Deh amica, e quando?
Elis. Ascolta, A l'or, che incontri
Il tuo Nume superbo, onde sospiri,
Finger tù dei da l'amoroso affanno
Scema la mente, e dei mentir deliri;
Ch'io à l'ora poi forza darò à l'inganno,
Chi sà? forse chi sà? de tuoi martori
Così pietade aurà l'Idol, che adori.

Eur. Seguirò il tuo consiglio: e per vn volto
Sarà Euristene, e delirante, e stolto.
Elis. Spirto ci vuole,
E al tutto si arriua.
Certi ridicoli
Giouini semplici
D'animo timido,
E di cor tenero
A grandi Imprese
Aspirar sogliono;
Ma non ottengono
Mai quel, che vogliono.
Vuol'esser stimolo
D vn'Alma viua.
Spirto &c.

SCENA X.

Euristene.

COn insanie, e deliri
Mi fingerò in amor gionto à l'estremo,
Souente, chi è in catena, il capo hà scemo.
Fingerò mille follie
Per amore d'vn bel volto.
Dentro il laccio, che mi strinse,
Sarò Vlisse, che si finse
Più d'Oreste insano, e stolto.
Fingerò, &c.
Vn'Alcide, che delira
Per nouella Deianira
Da ciascun'io sarò tolto.
Fingerò, &c.

SCENA XI.

Cortile nel Palaggio di Enone.

Helena, che vien fuggendo da Paride, che la segue.

ANcor mi segui, audace?
Par. Oh Dio, m'vccidi!
Hel. Taci, infido Amator'io troppo vidi.
Par. E che mirasti? *Hel.* Estinta
La fida seruitù.
Par. Sappi.. . *Hel.* Amutisci. Io non ti credo più.
Par. Da quel seno candidetto
Scaccia omai lo sdegno accolto.
Non può auer le Furie in petto, (volto.
Ch'il Dio d'Amore hà con le Grazie in
Hel. Và con tai vezzi à la tua Ninfa in seno.
Par. Helena (oh Dio.) Supprimi
Accenti si mordaci, Io per sottrarmi
De la adirata Enone à gli aspri insulti
Fiamme d'Amore, affetti
Finsi nel cor, che mentitor poi fù.
Hel. Taci: *Par.* M'vccidi! *H.* Io non ti credo più.

SCENA XII.

Arminoe. Antedetti.

PAride. *Par.* Ohime. Che apporti?
Arm. Per troncatti l'vscita
Cento Pastori armati
Per comando di Enone
Stan per portarsi à custodir l'Ingresso;

Par. Partiam, mio ben. *Hel.* Ch'io segua
L'orme d'vn Traditor? Empio, t'inganni.
Par Non m'aggongei più pena à tanti affanni.
Arm Paride, affretta, e la partenza, e il passo.
Pa. E partirò senza, il mio cor? *H* Qual core;
Quel, che ad'Enon sacrasti? *P.* Eh, mia sdegno-
Tù se' troppo gelosa. (sa.
Deh vieni, Idolo mio! *Hel.* Tù preghi'n vano,
Arm. piano ad' Hel! Nò, non partir. *Par.* Oh Dio
per placarti, Amor mio,
Che posso far? deh vieni! *Hel.* Odi, inhumano,
vanne, Ti seguirò, ma di lontano.
Par. Son vostro, ò luci belle,
Al dispetto di Enone, e de le Stelle.
Prigionier sempre sarò
Di quel crin, che porti'n fronte.
Del suo volto sù gli auori
Si tenace hà la catena
L'aureo carcere de cori,
Che spezzarla non si può.
Di quel, &c.

SCENA XIII.

Helena. Arminoe.

PVr'è forza, che il core
Ancor segua l'infido.
Mi vuol sua à mio dispetto il Dio Cupido.
Arm. Helena, ben m'auuego,
Che Paride troppo ami; e che quest'Alma
In vano adora il tuo diuin sembiante.
Hel. In te non vidi ancor' opre d'Amante.
Arm. Intendo, cruda, intendo.
Ma incolpa solo il mio destin proteruo.
Morirà Enone, ò suenerò il mio seruo.

Hel.

Hel. In Amor ci voglion'opre.
Chi mercè pretende, e vuole
Con promesse, e con parole,
Mai pietade in donna scopre.
In Amor,&c.

SCENA XIV.

Arminoe.

QVanto può la tua forza Amor tiranno!
Dal tuo strale trafitto
Sprezzo i perigli, e ogni delitto io tento
per trionfar d'vna beltà seuera;
Ma soffri ò cor, ama costante, e spera;
Non v'è amor senza tormenti;
Ogni core hà i suoi martiri:
Ma sù l'ali de'sospiri
Vola ogn'alma à'suoi contenti,
Non v'è &c.
Non v'è mar senza procella,
Ma pur calma han l'onde infeste,
Doppo turbini, e tempeste,
Guida in porto amica stella,
Non v'è mar, &c.

SCENA XV.

Enone. Desbo.

PRendi. Se più desij,
Più ti darò *Des.* Nò. Questi à mi bastar,
Ti star tanto cortese,
E tanto ben pagar,
Ch e à far balsama fina,

Se ti voler, mi'l modo à ti insegnar.

En. Aggradisco l'offerta. In questi Alberghi.
Arresta il piè; che ricchi premi aurai.

Desb. (Se la sueno in tal giorno, io faccio assai.)

Desbo in tanto si ritira ad osseruar se viene alcuno.

En. Dimmi, aligero Dio,
Paride sarà mio ? tempo già fù.
Ma pur giurò, che Elena più non ama,
Che questo sen sol brama ;
Folle, e semplice cor! e'l credi tù ?
Paride sarà mio ? tempo già fù.
Spezzar vorrei quei nodi,
Che mi legano il cor; mà più, ch'io miro
L'infido il traditore,
Più sento (oh Dio) stringermi i lacci al core,
Chi d'Amor viue in catena
Libertà non speri più.
Di quel crin, ch'amo, & adoro
Ogni fil è vn laccio d'oro,
Che mi tiene in seruitù.
Chi d'Amor, &c.
Quell'Arcier, ch'impiaga i cori
Nel vibrarmi in seno ardori
Troppo crudo per me fù,
Chi d'Amor, &c.

Qui torna Desbo. ardito

Desb. Corraggio, ò Desbo. Impugno il ferro ; e
Volo à suenarla,

Sfodra lo stillo per trafiggerla si trattiene all'arriuo di Elisa.

SCENA XVI.

Elisa. Enone. Desbo.

En. ENone.
Desb Maledetta costei. *Elis.* Da tuoi Pastori.
Già è intercetta ogni via
A Paride, *Desb.* (che ascolto?
En. Oh lieto auuiso!
Elis. Ma il pouero Euristene
Per troppo amarti è diuenuto stolto.
En. Stolto Euristene?

SCENA XVII.

Euristene, che furioso s'auuenta à Desbo. Enone. Elisa.

AH, ah, Io pur t'hò colto.
Desb (Son morto, ohimè!)
Eur. ad En. Ma tù chi sei, che giri
Trà queste foglie il piè?
Des (E questi'l Pazzo? io m'allontano à fè) *Parte*
En. Non mi conosci? *Elis.* Osserua,
Come fisso ti mira.
Sol per le tue bellezze egli delira.
Eur. Sì, sì, ch'or ti rauuiso.
A l'arco del bel ciglio
Tù sei Diana,
Verso Elis. E tù sù questo suolo
Con la Venere mia.
Che fai, Sfinge spolpata, orrida Arpia?
Elis. O Pazzo maledetto!
En. Pouere stolte. *Elis.* A fè così và detto.

Eur. E che ? credete forse,
Ch'ambe non vi conosca ?
Meduse ardite, ò là volgete il passo
Altroue, Ite sgombrate.
Non voglio à fè che mi cangiate in sasso
En. Mi commoue à pietade.
Elis. Che vaneggi, Euristene? e non rauuisi
La bella Enon, che adori? *Eur*. Enone: oh Dio!
Perdona, Idolo mio.
Elis. ad En. Torna in se stesso.
Eur. I deliri d'vn cor dal duolo oppresso.
En. Euristene.
Eur. Mio bene.
En. Del tuo duol, del tuo penar
Sento pietà; ma non ti posso amar.
Eur. Mi nieghi amor? crudele, e non t'impiaga
Questa del volto mio guancia sì vaga?
Elis. poi ad Eur. Segui; che fingi ben.
Eur. Stolta, e non sai
Quante belle per me spargon sospiri?
En. Strauaganti follie. *Elis*. Torna ai deliri:
Eur. Resta pur, ch'io non ti voglio.
Que o viso
A Narciso
Non la cede.
Mi vorria per Ganimede
Gioue istesso à piè del soglio.
Resta pur &c.

SCENA XVIII.

Enone. Elisa.

PArti, Elisa, e fà in modo,
Che Paride sia scorto
Ne le mie proprie stanze. *Elis*. E d'Euristene
Che fia, infelice? *En*. oh Dio!

Del

Del ſuo duol, del ſuo penar
Sento pietà; ma non lo poſſo amar.

Eliſ. Semplice! io ben m'auueggio,
Ch'ogni donna à la fin s'appiglia al peggio;
A Giouine, ch'è vago,
Pur ch'abbia bianca imago,
E biondo crin,
Voi conſacrate l'alma, aben ch'infido;
Ma ſe l'Arcier Cupido,
Il Dio bambin
Amante, ch'abbia fede,
Vi concede, (gio.
Queſti non hà in mercè ch'ira, e diſpreg-
Ogni Donna à la fin s'appiglia al peggio.

SCENA XIX.

Enone.

SO, che adoro vn'infido, vn Traditore;
Ma non è mio voler; legge è d'Amore;
Voglio ridere vn dì, ſe vinco Amor,
De' ſuoi ſtrali
Micidiali
Sprezzerò l'empio rigor
Saprò franger l'arco d'or.
Voglio ridere vn dì ſe vinco Amor
Nel mio ſeno,
Se il veleno
Purgherò del ſuo furor,
Godrà l'alma vn bel ſereno,
Darò pace à queſto cor,
Voglio ridere &c.

SCENA XX.

Stanze di Enone.

Paride.

Cieco Amore,
Mi strugge'l core.
Da quel Dio, che il dì conduce,
Lieta luce
Mai più speran questi rai.
Chi è lontano del Sol, non gode mai.
Io prigionier?

SCENA XXI.

Elisa, Paride.

Signor, s'en viene Enone,
Segui la frode, e il mio consiglio apprendi
Col simolar Amori
Puoi la tacita fuga
Ageuolarti al piè.
Par. Ma come? di. *Elis.* Lascia la cura à mè.
Par. Quanto imponi, farò.
Elis. da se. (Così Euristene
Se co'i finti deliri
Ammolir non potrà colei, ch'egli ama,
Con nouo inganno aurà nel sen chi brama.)
Par. Ecco la Ninfa. *Elis.* Fingi
Di esalar fuor dal sen qualche sospiro.
Mentir tù sappi Amor, ch'io mi ritiro.
Spesso co'l fingere
S'acquista assai,

Chi amor non ſimola
Non sà gioir.
Ne alcuno mai,
Se il cor nò ſtimola
Speſſo à mentir,
Arriua à ſtringere
Gli amati rai.
Speſſo co'l fingere,&c.

SCENA XXII.

Enone, Paride.

PAride, *Par.* Mio bel ſol. *En.* Senti, ò ſpietato
De la Fè, cui giuraſti,
Termine è queſto dì.
L'honor che m'inuolaſti,
Solo le Nozze tue ponno tornarmi.
Par. Bella ti poſſo amar ſenza legarmi.
En. Deh per tanti ſoſpir, per queſto pianto,
Che mi diluuia in ſen mouiti vn giorno
A pietà del mio duolo. E ſe non ponno
Queſte ſtille cadenti
Stemprarti il cor di ſaſſo.
Quì prende per la mano vn picciolo fanciullo.
Queſti, ò crudel, che miri
Tenero Pargoletto
Parto di queſto ſeno, e dolce Prole
De le viſcere tue, ti deſti (oh Dio!)
Scintilla di pietade, Idolo mio.
Par. Caro Figlio, ti bacio. (Ah che mi ſento
Intenerir! (*En.* Crudele!
Ne ti moui à pietade, ancor mi nieghi
Le Fede maritale, ſdegni ſpoſarmi?
Par. Bella ti poſſo amar ſenza legarmi;

En. Barbaro, ſcelerato,
Già che oſſeruar la data fè non curi,
Darò fine a'miei giorni, e à tante pene,
Onde l'Alma ſi duole.
Sueno me ſteſſa, e l'innocente Prole;

Impugna vno ſtillo e finge voler ſuenar il fanciullo Paride la trattiene.

Par. Ferma, Enone; che fai? vinto mi rendo.
(Che parlo? ò là, che dico? Helena offendo.

SCENA XXIII.

Desbò. Paride. Enone.

SIgnura, sù, fuggir;
Che pazzo quà venir.
Par. Qual Pazzo? *En.* Or, or vedrai
Nel miſero Euriſtene
Amoroſi deliri.
Paride ſenza fede!
Per te nego pietade a'ſuoi ſoſpiri.
Desb da ſe. (Paride quì? che miro?
S'ei mi ſcopre ſon morto. *En.* Ecco lo ſtolto.
Desb da parte ad'En. Mi da lontanò andar;
Che mi con Matti nò voler treſcar.

SCENA XXIV.

Euriſtene. Paride. Enone.

SV le riue d'Acheronte
Giungo Amante diſperato.
Porgi'l varco omai, Caronte,
Ne l'Inferno d'amore à vn cor dannato.

Par.

Par. Infelice Paſtor!
En. Per te ſprezzai
La ſua coſtanza, e d'vn'ingrato amai.
Eur. Ohimè! che Moſtri (ohimè!)
D'infedeltà qui miro!
En. Crudel, teco fauella.
Eur. Ma pian, che queſta Bella
Sarà buona per mè.
Par. Parla da Saggio à fè.
Eur. Mà tù, perfido Neſſo,
La Deianira mia rapir pretendi?
Se non fuggi, Amante inſano,
Il terror di queſta mano,
Con ſaette omicide
Farò veder ciò, che sà far, Alcide.
En. prendendo Par. per mano,
En. Da ſue follie
partiam, mio Ben. *Eur.* Fermate,
A l'aſpetto di Gioue
Le ginocchia curuate.
Par. Strana pazzia. *Eur.* Sò, che litiggi, e guerra
D'amoroſe diſcordie
paſſan trà voi. voglio la pace in terra.
à Par, Tù porgimi la deſtra.
En. In mio fauor s'adopra.
Par. Eccola. *Eur.* Audace. e credi
Tuffar'il labro in queſto ſen di latte?
per me deſtinò Amore vn ſi bel volto.
Vieni, mia Bella Dea.
En. Laſciami, ò ſtolto.
Euriſtene à forza conduce via Enone.

SCENA XXV.

Paride.

DA l'affetto, e dal sangue
Questo cor mi si suelle
Da le viscere mie,
L'Alma s'intenerisse, e piange il ciglio.
Ah se Enone abandono,
Son Figlicida, e traditor io sono.
Debole cor, che parli mai? deh taci.
Sol d'Helena i be'rai son le mie faci.
Costanza di Fede,
Che pensi di far?
I sento, che amore
Mi parla nel core:
Helena non lasciar.
Costanza, &c.
Fermezza de l'Alma,
Che credi d'Amar?
Mi par, che l'Arciero
Mi dica seuero:
Helena non lasciar.
Costanza, &c.

SCENA XXVI.

Desbo circondato da molti Pastorelli.

LAsciar, Lasciarme andar?
Che Pazzo mi nò star,

Star'Armeno; non veder?
Se Muſco, ambra voler,
Prender: tutto donar.
Laſciar, &c.
Gli leuano le merci, e Deſbo fuge;

Segue il Ballo de Paſtori, che ſi diuidono le merci.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Giardino.

Euriſtene.

PEr cangiar la mia Fortuna,
Io mi fingo delirante;
Mà dal cieco Dio volante
Io non hò ſperanza alcuna,
Io mi fingo &c.
Ma che veggo? che ſcorgo?
Helena quà ſe'n viene?
Finger ſappi Euriſtene.

SCENA II.

Helena, Euriſtene.

TOrnami al ſen la pace
Cieco volante Amor;
Col dardo, e con la face

Col dardo, e con la face
Tù mi mi fai guera al cor.
Tornami &c.
Paſtor. *Eur.* O là! non t'accoſtar col paſſo;
Che il Dio de la bellezza
Hà il ſuo Ciel nel mio volto.
Hel. (O come ben coſtui ſi finge ſtolto!)
Eur. Chi s'inoltra al mio ſembiante
Proua il dardo di Cupido.
Solo alberga il Dio di Gnido
Nel mio ciglio sfauillante.
Proua il dardo &c.
Hel. (Che ſagace Eureſtene!)
Sai finger molto bene.
Eur. Ghe dice? ohimè
Hel. Non ti turbar, che Eliſa
A mè paleſò il tutto, e mi promiſe,
Ch'auran con egual ſorte
Fine le noſtre pene.
Eur. Eliſa? *Hel.* Sì, ſai finger molto bene.

SCENA III.

Eliſa. Helena. Euriſtene.

Preſto, preſto Euriſtene,
A le ſtanze d'Enon tù volgi il paſſo.
Da Ninfa à mè fedele
Tacito aurai l'ingreſſo. in queſto giorno
Helena il tuo adorato
Guidar teco potrai. *Hel.* ò me felice!
Eur. Guidalo sì da lungi,
Che queſto Ciel più non riuegga mai.
Chi hà riuale in amor non hà mai ben;
Non hà Siſifo in Auerno
Tanto duol dal Saſſo eterno,
Quanti crucci io prouo in ſen.
Chi hà riuale &c.

SCENA IV.

Elisa. Helena.

HElena. *Hel.* Elisa amica.
El. Paride t'è fedele.
Le promesse, gli affetti,
Che finge con Enon son miei consigli,
Se con tue gelosie
L'arti mie non frastorni,
Di Paride nel sen farò, che torni.
Hel. Sù la tua sola fè l'alma riposa.
Elisa *El.* Che! *Hel.* Mai più sarò gelosa.
El. Se gelosa non sarai,
Il suo bene abbraccierai
fuor di pene, e di martori
Il bell Idolo, ch'adori
In breu'ora stringerai.
Se gelosa .&c.

SCENA V.

Helena.

OR, che Paride è fido
Darò bando al cordoglio:
Gelosia nel mio sen più non t'voglio.
Quest'alma, ch'adora
Non è più gelosa
E fido, e costante
Quel vago sembiante
Ch'el cor m'inamora,
Non è più gelosa,&c.

SCENA VI.

Armianoe, Helena.

HElena, questo foglio
A tè Paride inuia. *Hel.* Paride? amico
Io senza carta ancora
Son certa di sua fede.
Ma, che mi scriue mai?
Arm. Leggi che lo saprai.
Legge il foglio.
Hel.,, *Helena il cieco Dio,*
,, *Che à tè mi diede, à tè mi toglie. Il Fato*
,, *Ad Enone mi sposa.*
O Dei che leggo!
Ad Enone sì sposa! Ah iniquo!
Arm. O sorte.
Segue à legger.
Hel.,, *Incolpa il Ciel, non il mio cor; Tu in tanto*
,, *Frena ò bella i sospir, dà legge ai pianti,*
,, *Ch'al tuo bel sen non mācherāno amanti.*
Elisa mi tradisti
Empia tu m'ingannasti.
Paride sposo à Enone? oh traditore!
Ti squarcierò come la carta il core.
Lacera il foglio.

SCENA VII.

Desbo in disparte. Helena, Arminoe.

Arm. ARminoe *Hel.* Chi ti chiama?
Alcun non veggo.
Des. Arminoe. *Arm.* Se non erro,

Fuor da quel sterpe vscì la voce.

Des. Aita.

Arm. Questo è Desbo. *Hel.* Che miro,
In habito sì strano
Quì vil seruo, che fai?

Ar. Sorgi. *Des.* Non posso.
Porgimi il braccio, hò sminuzzato ogn'osso.

Arm. E chi t'offese? dì?

Des. Turba importuna
D'insolenti Pastori
Credendomi vn Armeno,
M'hà con percosse acerbe
Tolta ogni merce, estesò quì sù l'erbe.

Hel Ma dimmi, e chi t'indusse
A mentir il tuo aspetto;

Des. Io d'Arminoe il commandi.
per isuenar Enon mi finsi Armeno.
A Dio Signor.

Arm. Doue ti porti? *Des.* Io vado
Questi arnesi à depor, prendi tuo ferro.
Noui insulti tem'io, se non mi spoglio.

Hel. Lascia à mè questo acciar.

Des. Son fuor d'imbroglio.

Leua il ferro à desbo.

SCENA VIII.

Helena. Arminoe.

Questo ferro omicida
Darà morte al crudel. Tutto mio il sdegno
Cadrà in tal dì sopra l'infido indegno.

Arm. Bella così fauelli,
Perche l'ira t'accieca.

Hel. Vedrai ciò, che sà far Helena Greca.
Voglio vendetta Amor.
Suenato à le mie piante

Cadrà

Cadrà l'indegno amante
Vittima al mio furor.
Voglio vendetta &c.

SCENA IX.

Arminoe.

INaspettato al fine
Mi giunge il ben, che questo cor desia;
Se Paride è d'Enone Helena è mia.
Mi dà vn lampo di speranza
Quell'Arcier, che m'hà piagato,
Spero ancor, che la crudele
Lasci amante, chi è infedele,
In virtù di mia costanza.
Quell'Arcier &c.
Mi dà vn raggio di conforto
Quell'Amor, che m'incatena;
Spero vn dì, che la bellezza,
Che spietata mi disprezza,
Torni in vita il cor già morto.
Quell'Amor &c.

SCENA X.

Appartamenti terreni di Enone

Enone. Paride. Helena, che sopragiunge in disparte.

MIo conforto *Par.* Mia vita;
à 2. Io pur ti stringo.
Hel. Ecco il crudel de la riual al fianco;
En. Oh Dio! *Par.* Perche sospiri?

En. Anima mia,
Non può vscirmi dal sen la gelosia.
Par. D'Helena Greca, io più non ardo.
Hel. Ah infido.
Par. Sol ne' begl'occhi tuoi stà il mio cupido.
En. Per baciarti ò bella bocca,
Che col riso
Imparasti à saettar,
Questo cor dal sen diuiso
Si contenta di penar;
Par. Pur che sia sù quel bel volto
Condannato
Questo core à incenerir;
Holocausto inamorato
Mi contento di morir.
En. Or vedrò, se tù porti
Conforme al core il fauellar del labro.
Sù le piume amorose in questa notte
T'attendo per vnir mio Sol tereno!
Core à cor, alma ad alma, e seno à seno.
Par. Verrò. *Hel.* Che ascolto.
Par. In sì bel sen di neue,
Trà que' scogli di latte,
Trà l'onde d'or del tuo bel crin ritorto
Sarò vn Leandro in sì bel mar assorto,
à par. Hel Empio andrai prima suenato è morto

SCENA XI.

Elisa. Paride. Enone. Helena in disparte.

E Non, sparse di fiori
Di ligustri, e di rose
Son le morbide piume.
Ora trà voi si vegga,

Chi

Chi meglio sà trattar d'Amor le faci
Dentro il campo del letto al suon de baci.
Hel. Sei ben debole, e vil mio cor, se taci. *à parte*
En. Mio ben l'orme d'Elisa
Tù seguirai, *El.* Fingi vbedir.
Par. Son pronto.
En. Vieni, ch'hò troppa pena
Nel partir da quel crin, che m' incatena.
E vn dolore,
Che suena il core
Il partir da chi s'adora,
Chi non vede l'amato oggetto
Sempre nel petto
S'affligge, e s'accora.
E vn dolore &c.

SCENA XII.

Helena che s'auenta col ferro impugnato contro di Paride. Paride. Eliso.

EMpio per questa destra,
El. Ferma. *Par.* Mio ben?
El. Che fai?
Hel. Lasciami, morirai.
Ad Enone tu sposo?
Par. Io suo sposo?
Hel. Fellon, non ti rammenti
Di ciò, che mi scriuesti?
Par. Quel foglio, che leggesti
Fù per legge d'Enon, finse la destra,
Solo per trar da queste soglie il piede;
De la carta non men bianca hò la feda;

Eli.

Eli. Che dirai.
Hel. Che dirò? che in questa notte
Dentro letto infiorato
Tu dei condurlo à la riuale in seno.
Eli. Troppo semp ice sei, troppo sdegnosa.
Son queste le promesse, i giuramenti
Di non viuer gelosa?
Troppo semplice sei, troppo spegnosa.
Par Che dici anima mia?
Hel. Che Furia d'ogni core è Gelosia.
Eli. Ne le vicine stanze
Voi ritirate il piè,
Lasciare oprar à mè,
Non farà l'Alba in Cielo il suo ritorno,
Che in libertà riposti
Ambi voi non vediate il nouo giorno.
E sagace questo core
Più di quel, ch'ogn'vn si crede,
Cento frodi,
Mille modi
Scaltro inuenta;
Vuol, che segua ciò, che tenta,
O per forza, ò per amore.
Più di quel,&c.

SCENA XIII.

Helena. Palide.

Par. Helena. *Hel* Mio bel Nume. (helo,
Par. Nel l'Inferno d'Amor io mentre an-
Tantalo al fiume d'or della tua chioma;
In sì bel sen di neue hò le mie poma.
Hel. S'il tuo raggio m'infiammò,
Par. S'il tuo labro mi piagò.
Hel. Mio bel Sole, *Par.* Mio tesoro.

Hel.

Hel. Amo la fiamma.
Par. Io la mia piaga adoro.

SCENA XIIII.

Sala contigua a le Stanze di Enone.

Arminoe. poi Desbo.

SE vn bel volto mi dà pena,
Mi ristora la speranza.
Se vn bel crine m'incatena,
Mi conforta la costanza.
Se vn, &c.

Des. Vieni, vieni ò Signore.
Per fuggir questo Cielo,
Paride già t attende
Con Helena nel sen. *Ar.* Come? che parli?
A Paride infedel Helena in seno?
Des. Son cessati gli sdegni.
Ar. Oh Dio, che sento!
Des. Vieni, vola qual vento;
Ar. Questo mio cor, quando il credeuo in porto
E in pelago di pianto Icaro assorto.
Des. Signor. *Ar.* O mè infelice.
Des. Signor, Signor.
Ar. Arminoe sfortunato.
Des. Signor. *Ar.* Parti vil seruo;
Des. E spiritato.
Arm. Morirò disperato.
E questa la vendetta?
Cotesta è la speranza
Helena ingannatrice?
Desbo. *Des.* Signor.
Arm. Sempre sarò infelice;

Dis. A lusingarsi
Con queste femine
Non sei tu sol.
Se sono offese,
E vilipese,
Parlano subito
Di vendicarsi.
Ma bene spesso
Vn sol amplesso
Basta per trarle fuori di duol.
A lusingarsi, &c.

SCENA XV.

Arminoe.

CHe vdisti mai, che vdisti
Sfortunato mio core?
Vn bel seno, vn bel labro
Tu adori senza speme;
Spesso pianto, ed Amor se'n vanno insieme.
Chi non proua nel seno il mio dolore,
Non sà che cosa sia doglia d'amore.
Non hà tanti strali Amor,
Quante piaghe io porto al cor.
Non hà tanti raggi il Sòl,
Quanti guai mi reca il duol.

SCENA XVI.

Enone. Euristene.

AH Elisa ingannatrice!
Traditor Euristene.
Eur. Deh placati mio bene.

En Tu nel mio seno audace? e quando credo
Stringer trà l ombre il mio bel Sole al petto
M'inuoli i baci vsurpator del letto?
Eur. D'vn disperato amor l'ardir condona,
Cagion fù vna beltà, che m'imprigiona.

SCENA XVII.

Elisa. Helena. Paride. Enone. Euristene.

FRena ò figlia lo sdegno
Ciò, che fece Euristene,
I deliri, e le frodi
Furono miei consigli.
Par. Pur vi ribacierò labri vermigli,
à Helena.
Eli. Per giouar à l'amico,
Il tutto lice, Io fui,
Che di Paride in vece
Lo collocai sù le notturne piume:
Ti vuol sua Sposa il faretrato Nume.
Par. E non condona in tanto
D'vna tradita fede
Il destinato errore;
Sol d'Helena mi vuol il Dio d'Amore,
Eli. Porgeteui le destre.
Alla fede, à le nozze
Lieto ciascun s'appigli,
Hel. Pur vi ribacierò labri vermigli,
à Paride.
Eur. Quella destra di neue
Porgi mio ben, el fiero sdegno ammorza.
En Prendi. Sposa ti son: ma sol per forza,
Hel. Festeggia mio core,
Stà lieto sì sì,

L'Arciero d'vn Fabro,
Se l'alma piagò,
Lo ſtral bacierò
Sù l'arco d'vn labro,
Ch'il cor mi ferì.
Feſteggia mio core,
Stà lieto sì, sì.

Il Fine del Drama.

IN VENETIA.

Per il Nicolini.